Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2003)

Heft: 6

Artikel: Pragmatismo critico

Autor: Acebillo, Josep

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-132726

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Pragmatismo critico

Josep Acebillo

Pubblichiamo il discorso di Josep Acebillo, nuovo direttore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, pronunciato il 29 ottobre in occasione della presentazione del ciclo 2003-2004 di Conferenze pubbliche, augurandogli buon lavoro.

La cultura contemporanea, derivata dalla globalizzazione e dalla nuova economia, ha trasformato le nostre esistenze, obbligandoci a vivere in tutt'altro modo. Infatti le nuove infrastrutture, specialmente quelle dell'informazione e della comunicazione (come le fibre ottiche), sono più leggere e capaci delle infrastrutture convenzionali. È anche possibile impiantarle con più facilità in qualsiasi territorio, poiché oggi, il territorio, è diventato più isotropo: tutto è possibile in qualunque punto.
La frammentazione delle grandi concentrazioni industriali, prima di tutto, ha dato luogo ad un'industria diffusa; inoltre nel primo mondo emerge e si consolida una nuova attività produttiva che potremmo definire neo-terziaria, di maggior valore aggiunto rispetto all'attività industriale.
La cultura della globalizzazione con le sue esagerate tesi omogeneizzatrici può annullare le culture locali e mettere in pericolo la nostra identità.
La scarsa crescita demografica in Europa ed i nuovi scenari dell'immigrazione danno luogo ad una dialettica sulla quale è necessario riflettere, in maniera particolare sul tema dell'housing e delle nuove forme dell'abitare.
Una nuova cultura ecologica, anche se lentamente, si sta imponendo trasformando la nostra geografia produttiva ed i criteri convenzionali dell'intervento sul territorio.
Tutte queste realtà, inesistenti fino a venti anni fa, oggi trasformano il nostro modo di vivere. E se è davvero così, l'urbanismo e l'architettura possono rimanere ai margini di questa rivoluzione? Personalmente penso di no.
L'architettura si può interpretare adottando molteplici chiavi di lettura, per esempio attraverso un approccio di tipo economico. Da questo punto di vista le torri di San Gimignano dimostrano, soprattutto, il potere e l'idiosincrasia dei proprietari terrieri toscani.
Il processo di ricostruzione della Basilica di Vicenza fu ampio e difficile. Si sapeva che non era possibile ricostruire il gotico, però, al contempo, le chiavi della nuova architettura non erano del tutto chiare. La genialità di Palladio consiste precisamente nel risolvere questo dilemma.
La situazione che ci si presenta oggi è simile.
Alcuni architetti e urbanisti del secolo XIX hanno compreso chiaramente il significato per l'architettura, del passaggio da un'economia agricola ad un'economia industriale. La Scuola di Chicago e la Bauhaus sono dei buoni esempi. Noi dobbiamo porci oggi come obiettivo quello di capire in chiave architettonica il passaggio dall'industria al neo-terziario.
Non sembra che la reazione dell'architettura attuale sia adeguata alla situazione che si è venuta a creare. Alcuni esempi lo confermano.
I postmoderni infatti utilizzano la storia come un meccanismo progettuale acritico.
Ed il nostro attuale atteggiamento, che definirei epidermico, si spinge tanto in là che, nel momento in cui in un territorio si manifestano gravi problemi, invece d'individuare le cause dell'incoerenza del modello, si risponde con un progetto apparentemente paesaggista che ne camuffa i problemi. Inoltre lo spazio perde complessità e diventa tematico.
Dal canto loro, gli architetti non credono nelle utopie e in un'ostentazione riduzionista; preferiscono fare, ed in modo impulsivo, progettano sculture invece di edifici, con la pretesa d'inglobare l'architettura nell'arte concettuale.
La nuova tecnologia, i materiali e la costruzione non fanno più parte delle nostre priorità. Quando, invece, ce ne preoccupiamo, riusciamo solo a progettare un high-tech che suscita l'ilarità dei veri tecnologi.
Non bisogna perciò sorprendersi se l'architettura ha perso un certo prestigio sociale.
Di fronte a questo scenario, dobbiamo reagire. Questo va fatto soprattutto nelle scuole di archi-

tettura. Siete voi, i nuovi architetti, che dovrete risolvere la crisi nella quale ci troviamo. E la nostra responsabilità è anche quella di adattare l'Accademia alle domande reali della società, rispondendo attraverso l'immaginazione ed il rigore.
Occorrerà investigare sulla possibilità di un nuovo metropolitanismo. Il neo-metropolitanismo dovrà permettere a città vicine di lavorare in rete, costituendo un unico centro, ma, al contempo, consentendo a ogni città di conservare la propria identità. Questo è opportuno soprattutto quando tutti parlano della Nuova Lugano.
Sarà quindi necessario assumere una posizione progettuale più complessa e credere nei parametri che definiscono la complessità contemporanea, come l'interstizialità, la frammentazione, l'intermodalità, il riciclaggio.
Credo che gli architetti debbano essere più realisti; per lo meno, in un primo momento dovranno dimostrarsi più pragmatici. Comunque il pragmatismo è positivo solamente se generoso e critico con la realtà sociale.
Forse si tratta di essere un po' meno lirici e più epici.
Forse si tratta di rivalutare le nostre coscienze sociali ed il valore che attribuiamo all'etica.
Forse si tratta di apprendere a coniugare meglio i nostri cuori con la nostra mente. La forma con la funzione. La tecnologia con l'artigianato. La costruzione con lo spazio. L'urbanismo con la geografia. La storia con la prospettiva. L'edificio con i suoi dettagli. L'architetto con il destinatario.
L'Architettura deve essere critica con se stessa e trasformarsi da sé.
Questa trasformazione, però, ha un prezzo.
Forse l'architettura dovrà subire una metamorfosi simile a quella del cammello e, come il cammello, forse dovrà sviluppare una gobba. Non sono certo che in tal modo l'architettura sarà più adatta, però sicuramente si rivelerà più funzionale e più forte. Come il cammello, che grazie alla sua metamorfosi è l'animale più rapido e robusto del deserto.